

## L'EUROPA ALL'INIZIO DELL'ETA' MODERNA E LE PRIME GUERRE D'ITALIA

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, tutti gli Stati dell'Europa Occidentale s'impegnarono nel tentativo di realizzare un forte accentramento del potere, allo scopo d'imporre l'autorità del governo centrale sull'intero territorio nazionale e nei confronti di tutti i sudditi. L'azione accentratrice svolta dai governi conseguì i risultati più consistenti in quegli Stati dove le monarchie avevano realizzato un'intesa opera di riunificazione dei possedimenti nazionali, costituendo, un'ampia base territoriale sulla quale poter intervenire. Ciò avvenne, in particolare, in Francia, Inghilterra e Spagna. Non altrettanto può dirsi per Germania e Italia, ancora soggette ad una permanente frammentazione politico-territoriale che, indubbiamente, agevolò una più lunga sopravvivenza degli istituti feudali nei due Paesi. In linea generale, la concentrazione del potere nelle mani delle dinastie regnanti seguì criteri comuni un po' a tutte le realtà statali dell'Europa Occidentale, le quali puntarono, essenzialmente, sul consolidamento dei rispettivi apparati amministrativi, finanziari e militari. Ciò determinò, la formazione di un personale politico e diplomatico altamente specializzato, nello stesso tempo, furono approntati anche efficienti apparati burocratici istituiti eserciti professionali permanenti, direttamente dipendenti dai sovrani. L'inasprimento della pressione fiscale, infine, servì a finanziare l'ampliamento dei servizi pubblici.

Agli inizi del '500, il Regno d'Inghilterra comprendeva i territori dell'Inghilterra e del Galles. La Scozia restava indipendente, mentre l'Irlanda, dominata dai grandi signori locali, era solo formalmente sotto il dominio della Corona inglese.

Dopo la fine della guerra delle Due Rose (1485), combattuta tra le famiglie dei Lancaster e degli York per la successione al trono, il consolidamento del potere monarchico fu affidato alla dinastia dei **Tudor**, che ebbero il loro primo sovrano in **Enrico VII**.

Contro i feudatari venne ugualmente condotta una dura politica repressiva, con una lunga serie di severe condanne e confische di beni. Allo scopo d'indebolire l'autorità della Chiesa e dei baroni, il re fece in modo di aumentare il peso politico della borghesia e della piccola nobiltà. Mercanti, funzionari ed esponenti della "gentry" vennero reclutati per rendere più consistente l'influenza della Camera dei Comuni, in modo da controbilanciare l'altro organo rappresentativo del Parlamento inglese, quella Camera dei Lords che, era formata dai maggiori dignitari laici ed ecclesiastici.

Le assemblee parlamentari, si videro convocate sempre più raramente dal sovrano, che utilizzò, come principale strumento della sua politica, il Consiglio Privato.

Camera Stellata, un tribunale speciale incaricato di punire chiunque avesse attentato alla sicurezza dello Stato.

In Francia, l'opera di riforma dello Stato fu intrapresa dalla dinastia degli Orléans. I primi frutti della politica riformatrice furono raccolti con **Luigi XI**, e ridusse la Chiesa stessa in una posizione subalterna alla monarchia, il potere monarchico riuscì a dotarsi di un complesso di risorse finanziarie sicure e a fare affidamento sulla stabilità di un adeguato sistema fiscale.

L'arma più potente nelle mani della Corona era però rappresentata da un vasto apparato burocratico. La monarchia francese aveva escogitato un sistema che avrebbe poi avuto largo seguito nel resto d'Europa: quello, cioè, di vendere le cariche pubbliche. Così, accanto ai funzionari di nomina regia, molti altri furono quelli che acquistarono le alte cariche dello Stato con moneta contante. L'accaparramento di cariche statali fu una delle strade principali attraverso cui i borghesi giunsero ad occupare posizioni di rilievo, affiancandosi ai nobili.

In Spagna, il matrimonio tra i Re cattolici **Ferdinando d'Aragona** e **Isabella di Castiglia** (1479) aveva decretato ufficialmente l'unificazione di questi due Regni.

A livello centrale, la Corona spagnola badò soprattutto a realizzare un forte controllo sui possedimenti regi, servendosi di un Consiglio di Stato. Una delle maggiori preoccupazioni dei Re cattolici fu quella di ridurre la potenza della feudalità. Nella revoca di privilegi concessi ai nobili e nell'assegnazione di numerosi uffici pubblici a funzionari privi di qualsiasi titolo o prerogativa nobiliare ("letrados").

Il consolidamento del potere statale ebbe comunque buon gioco grazie anche all'allestimento di un forte e disciplinato esercito professionale.

La monarchia spagnola non incontrò, invece, particolari difficoltà nel ridurre all'obbedienza il potere ecclesiastico.

L'alleanza con la Chiesa fu certamente facilitata e rafforzata dal modo stesso in cui si era svolta l'unificazione territoriale spagnola.

La Spagna finì per vivere il Cattolicesimo come elemento costitutivo della propria identità. I sovrani si considerarono, depositari dell'unità nazionale e tutori della fede cattolica. Una delle conseguenze più evidenti di questa concezione fu il ricorso ai Tribunali dell'Inquisizione. La Germania appariva, un relitto del Medioevo, presentandosi come un mosaico di Stati, città e piccole signorie, del tutto indipendenti. L'unica istituzione, che, riusciva ad accomunare tutte le entità politiche dell'Impero, era il Reichstag, o "Dieta" generale, solitamente convocata per discutere affari comuni. Gli unici organi funzionanti a livello centrale erano una cancelleria ed un tribunale generale.

L'imperatore **Massimiliano d'Asburgo**, salito al trono nel 1493, tentò di procedere ad un rafforzamento del potere centrale, istituendo un organo giudiziario supremo. Questo tentativo, però, andò a vuoto.

Si comprende come il consolidamento del potere pubblico in Germania potesse avvenire solo a livello dei singoli Stati. Tra questi, la potenza maggiore era sicuramente quella degli **Asburgo**. I loro domini diretti comprendevano l'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, il Tirolo e una parte dell'Alsazia. Successivamente, la politica di espansione asburgica si orientò verso l'Europa dell'Est. Le maggiori sorprese le avrebbe però riservate l'eredità al ducato borgognone, Filippo, il quale, sposando la figlia dei sovrani spagnoli, accomunò le sorti degli Asburgo e quelle della Corona iberica.

Ancora agli inizi del '500, il potere feudale regnava incontrastato nei Paesi del Nord-Est europeo. I sovrani dovevano sottostare alla volontà dei nobili, la cui supremazia bloccava lo sviluppo della borghesia ed obbligava i contadini a permanere in condizioni di semischiavitù. Questa realtà era particolarmente evidente in Polonia.

Altro Stato dell'Europa Orientale era la Russia, che si estendeva su un territorio poco abitato ed in condizioni assai arretrate, dominato dai grandi proprietari terrieri. L'integrazione territoriale del Paese-iniziata nel XV secolo con il principe di Mosca **Ivan III**, che si proclamò primo zar di "tutte le Russie" -proseguì poi, nel secolo successivo, soprattutto ad opera dello zar **Ivan IV il Terribile**, il quale portò i confini russi al Volga ed al Mar Caspio. Nel Sud-Est del continente europeo, infine, si estendeva l'Impero Ottomano. Costantinopoli, conquistata nel 1453, era stata ribattezzata Istanbul.

Tra il 1459/1470, sotto il dominio del sultano **Maometto II**, i Turchi s'impadronirono anche di Serbia, Bosnia, Grecia e di numerose isole nel Mar Egeo.

Dal 1454, fino alle soglie del '500, l'equilibrio politico della Penisola Italiana fu basato su cinque grandi Stati regionali, facenti capo a Firenze, Milano, Venezia, Roma e Napoli. Queste entità statali erano assai diverse tra loro per estensione territoriale, caratteristiche socio-economiche, ordinamenti giuridici e amministrativi; ma condividevano tutte l'identica necessità di garantirsi la propria sopravvivenza attraverso il rispetto e la difesa dello "status quo" esistente. In Italia, soltanto tre Stati potevano vantare un certo peso sul piano politico: 1) la Repubblica di Firenze; 2) il Ducato di Milano; 3) la Repubblica di Venezia. Nello Stato Pontificio, il potere della Santa Sede era di fatto inesistente.

Nel Regno di Napoli, la monarchia aragonese doveva fare i conti con l'irriducibile opposizione dei baroni. Il Mezzogiorno d'Italia, dunque, finì per diventare, suo malgrado, un costante pericoloso elemento di instabilità.

La debolezza intrinseca agli Stati regionali italiani-costituiva un'occasione troppo allettante perché le potenze straniere non ne approfittassero. Il primo a tentare l'avventura italiana fu re di Francia, **Carlo VIII di Valois**, il quale prese spunto dalla morte del re di Napoli **Ferdinando I**, per rivendicare la successione al trono partenopeo.

Nel Napoletano, frattanto, Alfonso II aveva abdicato in favore del figlio **Ferdinando II**, che però, abbandonato da tutti, fu costretto a rifugiarsi ad Ischia. Pertanto, senza colpo ferire, Carlo VIII poteva tranquillamente entrare a Napoli il 22 febbraio 1495, per cingere la corona regia. La facilità di questo successo mise in allarme gli altri Stati della Penisola, i quali promossero una coalizione antifrancesa che venne appoggiata anche da **Ferdinando di Cattolico**, per la Spagna, e da **Massimiliano d'Asburgo**, per l'Impero. Di fronte al pericolo

di ritrovarsi imbottigliato in Italia Meridionale, Carlo VIII dovette allora ritirarsi precipitosamente. L'esigua guarnigione francese rimasta nel Regno di Napoli fu rapidamente sopraffatta dalla rivolta della popolazione locale, dalle truppe spagnole comandate da Consalvo di Cordova e dall'offensiva di Ferdinando II, che così poteva rioccupare il suo trono. Tornato in Francia, Carlo VIII meditava una seconda spedizione, quando la morte lo colse (1498). Il fallimento della spedizione di Carlo VIII aveva permesso di ripristinare l'antico "status quo" in tutta la Penisola Italiana, fatta eccezione per Firenze, dove la cacciata di Piero dei Medici aveva portato all'instaurazione della Repubblica.

Alla morte di Carlo VIII, l'idea di conquistare l'Italia fu ripresa dal suo successore, **Luigi XII**, il quale, non si limitò a rivendicare il trono di Napoli, ma avanzò pretese anche sul Ducato di Milano.

Luigi XII si occupò della questione napoletana, raggiungendo un accordo con il re di Spagna Ferdinando il Cattolico. Entrambi sottoscrissero, così, il Trattato di Granada (1500), che prevedeva l'alleanza tra i due Stati e la spartizione dell'Italia Meridionale tra Francesi e Spagnoli. Tuttavia, una volta eliminata la debole opposizione del monarca napoletano Federico I, il patto franco-spagnolo si ruppe e i due eserciti vennero in contrasto tra loro per la supremazia sulle terre conquistate. Dopo circa due anni di guerra (1501/1503), le truppe iberiche ebbero la meglio. Il successivo Trattato di Lione (1504) stabilì il dominio della Francia sul Milanese e quello della Spagna sul Regno di Napoli.

Intanto, in quegli stessi anni, l'alleanza venutasi a determinare tra la Francia ed il Papato agevolò i tentativi espansionistici di Cesare Borgia, figlio del papa Alessandro VI, egli mirò a costituire una sorta di signoria personale tra le Marche e la Romagna. Venutogli a mancare l'appoggio del padre, morto improvvisamente nel 1503, Cesare Borgia si ritrovò solo, senza alleati, costretto ad affrontare l'ostilità del nuovo papa **Giulio II**, nemico giurato della sua famiglia.

Il crollo dello Stato creato da Cesare Borgia in Italia Centrale creò un vuoto che attirò immediatamente le mire dei Veneziani, i quali ne approfittarono per conquistare nuove posizioni in Romagna. Quest'iniziativa non piacque affatto al papa Giulio II che, intimò a Venezia di restituirgli le città occupate.

La Serenissima, però, oppose un netto rifiuto.

Una forte coalizione antiveneziana, denominata Lega di Cambrai (1508), venne infatti promossa da Massimiliano d'Asburgo e Luigi XII di Francia, che furono ben presto appoggiati dal Papato e dalla Spagna.

Dichiarata anche nemica della cristianità, perché in passato era stata spesso alleata dei Turchi. Venezia venne accerchiata dalle truppe avversarie, che le inflissero una gravissima sconfitta ad Agnadello (1509).

Soddisfatto per l'umiliazione e l'indebolimento inflitti alla Serenissima, Giulio II cominciò a preoccuparsi di cacciare i Francesi dal Ducato di Milano, facendosi promotore della Lega Santa (1512), cui aderirono la Spagna, gli Svizzeri, l'Inghilterra e la stessa Venezia. benchè vittorioso a Ravenna, l'esercito francese nulla poté contro la temuta svizzera, che liberò il territorio milanese e consentì a **Massimiliano Sforza** di far ritorno sul seggio ducale.

La situazione italiana rimase immutata fino al momento in cui sul trono francese salì **Francesco I** (1515/1547), il quale espresse immediatamente la volontà di ritornare in possesso dei domini italiani. Egli riuscì a sconfiggere gli Elvetici a Marignano (1515), definì la "battaglia dei giganti". La Francia, così, poté riprendere il controllo del Milanese.

Con la potenza iberica, rappresentata da **Carlo I** (il futuro imperatore **Carlo V**), venne invece stipulata la pace di Noyon (1516), che sanciva la spartizione dell'Italia in due precise zone d'influenza: gli Iberici si riservavano il dominio sul Napoletano. La Sicilia e la Sardegna; mentre la Francia si vedeva riconosciuto il possesso di Milano, oltre che un'ampia facoltà d'intervenire nei territori di Firenze, Ferrara e in quelli del Ducato di Savoia.